

道 ROAD

Mostra fotografica di **Niccolò Bianchi** e **Pietro Consolandi**
A cura di **Giuditta Fullone** e **Chiara Turconi**

18 - 28 maggio 2017 | mar - dom 16.00 - 19.00
Inaugurazione **Giovedì 18 maggio 2017** h. 18.30

Upperphotography | Via Imbonati 52, Milano

道 ROAD

di Giuditta Fullone



"L'autore non ha mai, in alcun senso, fotografato il Giappone. È avvenuto piuttosto il contrario: il Giappone l'ha costellato di molteplici lampi; o meglio ancora: il Giappone l'ha messo nella condizione di scrivere."

Roland Barthes, *L'Impero dei Segni*

Contraddizioni e movimento: sono questi gli elementi che contraddistinguono il Giappone, e sono queste le impressioni e le sensazioni che le fotografie di Niccolò Bianchi e Pietro Consolandi trasmettono.

Le prime immagini che vengono in mente quando si parla di Giappone sono probabilmente il Monte Fuji dalla cima innevata, ciliegi in fiore, città ultra tecnologiche e sempre in movimento, antichi templi ed eleganti donne in kimono: idee abbastanza stereotipate, ma che riescono a rendere l'intreccio di antico e moderno che caratterizza il paese. Il Giappone è senza dubbio uno dei paesi in cui elementi contraddittori e appartenenti ad epoche diverse convivono in un modo che, invece di sembrare incoerente o strano, risulta armonioso e caratteristico. Ecco allora splendidi *torii* immersi nell'acqua e grattacieli che arrivano al cielo, coloratissimi kimono e tecnologie tra le più avanzate del mondo, uomini indaffarati su biciclette traballanti e treni ad alta velocità, città colorate per le mille luci e insegne e led e villaggi tradizionali avvolti da un'atmosfera senza tempo.

Le foto di Pietro Consolandi sono un limpido esempio di questo fascino dato dai contrasti che il Giappone esercita su ogni viaggiatore che vaga attraverso il paese. Ma non solo: il suo sguardo è continuamente alla ricerca di espressioni ed atteggiamenti umani, come nel caso del vecchio che sorride come un bambino nel giocare con le tartarughe al sepolcro di Hachimangu, della donna che prega al tempio di Daisho-in sull'isola di Miyajima, degli uomini che si adoperano affinché il punto di arrivo dei treni in stazione sia sempre lo stesso. Altro principale interesse dell'autore è come in Giappone arte e natura siano indissolubilmente intrecciate: la "zucca" di Yayoi Kusama su uno sfondo di cielo e mare (in questo caso insolitamente fotografata in un giorno di nebbia e pioggia), una delle *Time exploded islands* di Hiroshi Sugimoto che spicca nel bel mezzo di una scogliera a strapiombo sul mare, il museo *Tadao Ando's Chichu* in cui sono stati ricostruiti i giardini di Giverny dipinti da Monet.

E sono sempre le contraddizioni e la forte componente di umanità che spiccano dalle fotografie, rese in un drammatico bianco e nero, di Niccolò Bianchi. Ancora una volta templi e giardini e metropolitane affollatissime, antiche statue e asettiche zone fumatori, daini a piede libero e banchetti di cibo dall'aria arcaica. E ancora una volta fumatori solitari e bimbe che giocano, vecchie sorridenti e cuochi indaffarati, le cui espressioni rendono in modo sorprendente la loro dimensione umana così come un'atmosfera vagamente malinconica e solitaria. Nelle sue

fotografie emerge chiaramente come sentimenti che caratterizzano l'essere umano in generale, ma che raramente vengono esternati visibilmente, sono al contrario sinceramente espressi e *catturabili* in Giappone.

Ancora una volta una contraddizione, ma ancora una volta un'armonia: le diverse esperienze di viaggio dei due fotografi inevitabilmente emergono dalle loro opere, scattate in occasioni e contesti diversissimi: le foto di Pietro Consolandi infatti raccontano un viaggio nato dalla sua collaborazione con Yuki Okumura, dall'opportunità di collaborare alla performance dell'artista davanti al quadro di Hisachika Takahashi e Lucio Fontana "COLLABORATION". La stessa macchina usata per scattare in Giappone è stata impiegata per immortalare la performance di Okumura in una fotografia esposta in occasione della sua mostra alla fondazione Hermès di Tokyo. Cogliendo l'occasione, l'autore ha poi viaggiato attraverso il paese, recandosi ad Hiroshima, Naoshima, Okayama, Kurashiki, Kobe e Nagoya.

L'esperienza di Niccolò Bianchi nasce invece da un viaggio compiuto a Capodanno, periodo in cui il paese si costella di baracchini di cibo tradizionale e portafortuna, e città, templi e strade si riempiono di gente che chiacchiera, passeggia, mangia e si rilassa. Ciò che ha più colpito l'autore nel suo percorso attraverso Tokyo, Nikko, Kamakura, Hiroshima, Itsukushima, Kyoto, Nara e Arashiyama è stato il clima di convivialità, festa e rilassatezza creato dal "turismo interno" tipico dei periodi di festa; la tendenza di Niccolò Bianchi a fotografare *cose e persone comuni* ha trovato in questo contesto il terreno ideale per esprimersi.

Anche gli sguardi dei due fotografi sono estremamente diversi ma allo stesso tempo simili, accomunati non solo dall'utilizzo della fotografia analogica, ma anche dalla passione per questo paese unico, che li rende non turisti, ma *viaggiatori* nel senso più ampio del termine: esploratori, sperimentatori, girovaghi desiderosi di provare ogni aspetto delle tradizioni giapponesi - dalla cucina all'arte, dalla vita tranquilla dei villaggi a quella frenetica delle metropoli - e di fissare in fotografia le atmosfere e gli atteggiamenti più suggestivi. Ed ecco allora pittori intenti a ritrarre le gocce di pioggia che cadono su ponti e imbarcazioni, una vecchia che ride accanto a daini in lotta e soggetti "abituali" ritratti in modo assolutamente originale e personalissimo.

Personalissime sono anche le percezioni dei due fotografi, rese nel caso di Niccolò Bianchi con inquadrature grandangolari (al contempo *inclusive* in quanto di ampissimo respiro ed *esclusive* per la loro capacità unica di rendere un soggetto circondato da mille altri elementi nella sua individualità e solitudine), con l'uso di una focale standard nel caso di Pietro Consolandi, più intento a catturare e fissare in modo realistico le espressioni umane e le atmosfere irreali. Scelte, queste, che rispecchiano anche l'attitudine degli autori nei confronti dell'ambiente: Niccolò Bianchi ama entrare in relazione con ciò che lo circonda, predilige situazioni in cui la gente fotografata interagisca con lui, mentre le fotografie di Pietro Consolandi sono uno sguardo esterno e rispettoso che vuole testimoniare l'attimo e preservarne l'unicità.

"Il luogo dei segni non è cercato negli aspetti istituzionali ma nella città, nel negozio, nel teatro, nella cortesia, nei giardini, nella violenza. Ci si occupa di alcuni gesti, di alcuni cibi, di alcune poesie; ma soprattutto di volti, di occhi e di pennelli con cui si può scrivere, ma non dipingere, il tutto."

Roland Barthes, *L'Impero dei Segni*

